

Luca Lombardi, *Construction of Freedom and Other Writings*, Verlag Valentin Koerner, Baden Baden 2006.

Si dice spesso che i musicisti sono incolti, lontani dalle problematiche culturali ed esclusivamente immersi nel loro mondo di suoni. Basta sfogliare anche distrattamente il grosso volume di scritti di Luca Lombardi per sfatare questa leggenda o perlomeno convincersi che esistono molte eccezioni. Le seicento pagine che compongono questo volume infatti raccolgono tutti i numerosi e corposi scritti di Luca Lombardi che, è bene ricordarlo, è anzitutto musicista: essi sono anzitutto una testimonianza di come il comporre musica sia una continua ricerca etica ed intellettuale.

Gli scritti di Lombardi appaiono qui in traduzione inglese, ma in appendice parecchi di essi sono riportati nella lingua originale in cui sono stati stesi, parte in italiano, parte in tedesco. Il volume è diviso in tre parti che corrispondono, grosso modo, a tre grandi tappe della sua vita: La verità rivoluzionaria e musicale; Tra Sisifo e Faust: identificazione e *travestimento*; Riflessioni e prospettive, sul volgere del secolo (1992 e oltre). Si tratta di saggi critici su argomenti disparati, anche se un filo rosso unificante corre attraverso queste pagine sempre dense, appassionate e appassionanti. Parecchi saggi rappresentano una riflessione sulla propria opera di musicista, sulla ricerca ininterrotta che lo ha sempre guidato attraverso le tappe e le svolte della sua vita; altri saggi vertono su problemi critici e musicologici di carattere più generale o su musicisti e scrittori incontrati nella sua vita e che hanno rappresentato momenti chiave nel proprio percorso. Tutti questi scritti, nel loro insieme, possono quindi rappresentare una specie di autobiografia intellettuale e musicale dell'artista: tuttavia nessun compiacimento autobiografico, nessun indugio su particolari della sua vita che non siano in stretta connessione con la sua biografia intellettuale e musicale. Perciò il volume ha un interesse che va molto al di là della persona di Luca Lombardi, per spaziare nella grande avventura musicale e intellettuale della seconda metà del Novecento.

In questa raccolta così varia di scritti nelle tre parti del volume che rappresentano un po' schematicamente l'avventura spirituale e musicale di Lombardi, nel passaggio dagli anni della giovinezza segnata fortemente dagli anni della contestazione e dell'impegno militante, ai tempi dell'ormai lontano '68, sino agli anni della ricerca, ed infine della maturità, segnata da un più vasto orizzonte spirituale e dal recupero di lontane radici, si ritrova sempre il forte senso della libertà, anche se intesa e vissuta secondo modalità

diverse attraverso gli anni, e della ricerca, non intesa mai come fine a se stessa o come esclusivamente legata alla musica come ristretto orizzonte d'azione.

Nel volume si alternano saggi dedicati a musicisti o ai grandi problemi estetici e storici della musica (notevoli per profondità e acutezza il saggio su Mozart o quello su Schönberg, o i due saggi di natura più teorica ed estetica, *Costruzione della libertà*, del 1980, che dà il titolo al volume, e il più recente *Sul significato della musica*), e saggi con annotazioni a volte brevi, a volte più ampie sulle proprie opere musicali o su particolari momenti della sua biografia intellettuale (di grande interesse *Verso Oriente* e *Il sentimento religioso di un non credente*). Il lettore avverte pertanto un comune orizzonte di pensiero in questi saggi di carattere diverso e scritti in epoche diverse, da quelli più giovanili, quelli per così dire dell'esplicito impegno politico-sociale e quelli più recenti che *navigano*, almeno in apparenza, in altre acque, lontane dalla poetica dell'*impegno*. In realtà, ad un'attenta lettura ci si accorge che Luca Lombardi ha avuto molte svolte, musicali e spirituali, nella sua vita, sempre concepita come una continua ricerca, ma non ha mai rinnegato nulla del suo passato, l'ha semplicemente approfondito e problematizzato. Anni or sono, presentando il suo primo quartetto, nel 1992, scriveva significativamente: "Era un momento di svolta radicale, anche se mi è difficile pensare a un momento della mia vita che non sia stato un momento di svolta! La musica può essere una finestra o uno specchio: una finestra da cui osservare il mondo o uno specchio in cui ci riconosciamo. Il quartetto è uno specchio....." (p. 255). Ma per Lombardi è vero che la musica è sempre stata una finestra da cui guardare il mondo, mai con atteggiamento di contemplazione passiva, ma piuttosto mirando ad una interazione attiva con il mondo. Tuttavia la fase che Lombardi chiama brechtiana viene in qualche modo *superata*, o forse, sarebbe meglio dire, metamorfosizzata in una prospettiva più ampia e soprattutto meno ideologica. Infatti nell'ultima fase del suo pensiero e della sua produzione musicale Lombardi insiste molto su questo tasto: evitare l'ideologia e l'immobilismo e la pigrizia intellettuale che essa comporta e che ha sempre comportato. Ma, se pur lontano dai furori ideologici sessantottini che avevano caratterizzato in quegli anni tanti musicisti e non solo musicisti, Lombardi rimane fedele ad una concezione della musica che "non si esaurisca nell'autonomia delle sue strutture".

Il suo atteggiamento viene riassunto molto chiaramente in un saggio del 1979 *Autobiografia della musica contemporanea*: "...credo che un compositore debba poter disporre di un numero ampio di procedimenti-tecniche-linguaggi per poter scegliere di volta in volta quei mezzi che gli appariranno come i più adatti per realizzare una

determinata idea musicale”. E così chiude il suo scritto: “In questo senso, per quanto mi riguarda personalmente, io non rinnego nessuna delle esperienze che sono andato facendo negli ultimi anni (dalla musica sperimentale alla canzone di lotta), penso anzi che a esse potrò ricorrere (certo non semplicemente citandole, ma ogni volta reinventandole) anche in futuro. Solo in questo modo potrò cercare di realizzare quello che, già lo dicevo, vorrei che fosse la mia musica: il riflesso della complessità e della ricchezza della realtà. Una realtà che cambia anche con il contributo di chi rifiuta di farsene spettatore passivo”(p. 405).

In uno dei suoi ultimi e più impegnativi saggi *Sul significato della musica* (2003) che secondo l'intenzione dell'autore potrebbe costituire la traccia di un futuro volume sul grande e ineshausto tema del *significato* della musica, afferma in chiusura che “il problema del significato della musica include o perlomeno suggerisce il problema del significato della vita come un tutto” (p. 358). Da questa affermazione si può intuire che la posizione di Lombardi nei confronti della musica non è fundamentalmente mutata nel corso degli anni. Indubbiamente, dai tempi della contestazione giovanile agli anni della maturità, l'idea dell'*impegno* del musicista si è mantenuta anche se si è affinata ed allargata in un'ottica più ampia. In uno scritto del 2004, *Il sentimento religioso di un non credente* in cui prende a pretesto una sua recente e importante opera musicale, *Vanitas* (1999), si chiede in che misura “l'assunto in senso lato ‘religioso’ e comunque ‘spirituale’ del frammento dell'Ecclesiaste influenza la musica”. Non vi è risposta a questo interrogativo, soggiunge Lombardi; ma possiamo noi aggiungere che la scelta del testo, così come la scelta di tanti altri testi musicati da Lombardi non sia né casuale né irrilevante. Pertanto così può significativamente concludere, riportandoci al tema dell'impegno e del significato della musica: “L'unica cosa che posso dire, è che ho tentato di compiere un passo (dire: un ulteriore passo sarebbe forse presuntuoso) in direzione di una musica che vuole rinunciare a ciò che è esteriore, - superficiale, vacuo, puro ornamento o fronzolo - per essere, per quanto possibile, sempre più ‘essenziale’. Una musica che mi piace immaginare nuova e antica allo stesso tempo” (p. 586).

Il tema dell'*impegno*, è presente dunque, come si è visto in tutti i suoi scritti, da quelli giovanili a quelli della maturità e va relazionato al tema della libertà e della ricerca come obiettivo perenne del musicista e all'insofferenza, maturata nel corso degli anni, nei confronti dell'ideologia intesa come ostacolo alla libertà di ricerca dell'artista. Si spiega così come ad esempio nel saggio su Schönberg, privilegi gli anni che hanno preceduto l'invenzione della dodecafonia, cioè gli anni in cui il musicista viennese sperimentava la libera atonalità nel decennio 1905-1915. Al tempo stesso non si scandalizza se Schönberg

nel corso della sua vita ha fatto ritorno alla tonalità, ad esempio nel Kol Nidré, a testimoniare che la dodecafonia è una tecnica che si può usare ma anche rifiutare quando è il caso. “Mi piace pensare – afferma Lombardi – che Schönberg, come un sismografo del proprio tempo, ha registrato musicalmente l’identità frammentata dell’uomo moderno, e che la sua musica, sia essa atonale, dodecafonica o tonale, è l’espressione di questa identità multipla” (p. 302). Nessuna tecnica, nessun linguaggio deve godere di un privilegio, tanto meno se di natura ideologico. In questa prospettiva di apertura nei confronti dei tanti linguaggi che si sono avvicinati e intrecciati nel corso del Novecento si articolano i giudizi di Lombardi nei confronti dei numerosi musicisti di cui tratta nei suoi scritti, da Petrassi a Rihm, da Schönberg a Eisler e a tanti altri ancora. “La mia relazione con la musica, con gli altri compositori del passato e del presente, - afferma ancora Lombardi – non si fonda, nella misura del possibile, su una mediazione di carattere ideologico, ma è, in definitiva, una realtà in qualche modo fisica, quasi viscerale, La musica coinvolge l’intero corpo, cervello e viscere incluse. In questo senso è da molto tempo che non posso più dirmi ‘brechtiano’ e per quanto mi riguarda, rispetto al coinvolgimento fisico, sono molto vicino al Schönberg che intorno al 1910 componeva ‘senza una rete’...” (p. 306).

Si parlava all’inizio di queste righe di un filo rosso che attraversa tutte queste pagine, attraverso le varie fasi dell’evoluzione musicale, intellettuale e spirituale di Lombardi e non è difficile per un lettore attento scoprire i temi chiave che circolano in questi saggi, anche se di natura così diversa uno dall’altro, saggi critici, saggi autobiografici, saggi sui grandi problemi della musica e della società oggi. Si può concludere affermando che dalle pagine intense e sempre dense di Lombardi spira un forte senso etico: la *ricerca* che caratterizza tutta la sua opera di musicista, ma anche il suo lavoro di saggista, non è mai fine a se stessa. Lombardi tiene perciò a differenziarsi nettamente da quelle correnti nichiliste della musica del Novecento: “A differenza di chi teorizza l’autoannientamento, siamo convinti che abbia senso lavorare positivamente alla realizzazione di una musica complessa e chiara, libera e rigorosa, non soggetta ad altri limiti che quelli dell’invenzione” (p. 412) purché il lavoro del musicista non diventi “futile e marginale”. L’impegno etico di Lombardi musicista, che si fa sempre più esplicito e in qualche modo pervasivo, con sfumature che possiamo ben dire *religiose* in senso lato, rappresenta forse la chiave di lettura di questo volume, il cui interesse va ben più in là della sua persona, dal momento che gli scritti qui raccolti rimandano a tutti i problemi più pressanti che tormentano e coinvolgono il musicista e l’uomo contemporaneo.

Enrico Fubini